

Voi siete la luce del mondo (Mt 5, 13-16)

In Gesù c'è qualcosa di speciale. Per questo ci siamo anche noi tra la folla che si mette a seguirlo «dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano» (Mt 4,25). Gesù vede attorno a sé tantissime persone, ma non scappa infastidito (in lui c'è proprio qualcosa di speciale!): sale sulla montagna, si mette a sedere, prende la parola (Mt 5, 1-2). Questo, però, non è un *talk show*, né un *talent show*. È l'insegnamento di un maestro ai suoi discepoli. E restiamo tutti stupiti, perché Gesù insegna «come uno che ha autorità» (Mt 7, 29).

Il nostro maestro taglia i preamboli e arriva subito “al dunque”. Non sceglie di sbraitare ordini, né di sobillare la gente. Si limita a spiegarci come lui ci vede, a raccontarci quale attesa nutre nei nostri confronti, a dirci ciò che siamo: «Voi siete il sale della terra»; «Voi siete la luce del mondo».

Non c'è bisogno di gridare: anche se sussurate, frasi di tale portata scardinano tutte le fragili teorie che costruiamo su noi stessi o sugli altri. Semplicemente ed essenzialmente, siamo «il sale della terra», «la luce del mondo». Dunque: il mondo esiste, noi ci siamo dentro e la questione è *come* vogliamo starci dentro!

Come il sale

Lo stile proposto dal nostro maestro è quello del sale. Non il sale che brucia sopra una ferita aperta: non siamo nel mondo per bruciare, lacerare, strappare, tagliare, ferire, sbranare... Ma il sale che dà sapore.

Non siamo il cibo, né il cuoco: siamo il sale. Se manca, il pasto si può consumare ugualmente, ma tutto perde gusto ed è senza piacere. Se invece il sale c'è, le cose assumono sapore, hanno significato, sono invitanti e coinvolgenti, danno pienezza.

Esserci, starci, essere capaci di dare sapore alla nostra terra, accendere il gusto, esaltare i diversi sapori che compongono la realtà in cui viviamo. Giovanni Paolo II esortava i giovani della GMG 2002 con queste parole: «Nel seguire Cristo, voi dovete cambiare e migliorare il “gusto” della storia umana. Con la vostra fede, speranza e amore, con la vostra intelligenza, coraggio e perseveranza, *dovete umanizzare il mondo nel quale viviamo*. Il modo per ottenere ciò lo indicava già il Profeta Isaia ...: “Sciogliere le catene inique... dividere il pane con l'affamato... [togliere di mezzo] il puntare il dito e il parlare empio... *Allora brillerà fra le tenebre la tua luce*” (Is 58, 6-10)». (Giovanni Paolo II, *Omelia in occasione della XVII GMG, 2002*)

Ma, attenzione! Anche il sale può perdere il sapore e non resta che gettarlo via, senza che niente possa davvero sostituirlo per dare gusto alla vita. Occorre conservare gelosamente il sapore del sale, mantenerlo intatto e non svilirlo. Giovanni Paolo II nel Messaggio alla GMG di Toronto precisava: «... Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. La vostra generazione è posta con particolare forza di fronte alla sfida di mantenere integro il deposito della fede [...].

Scoprite le vostre radici cristiane, imparate la storia della Chiesa, approfondite la conoscenza dell'eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto! Solo restando fedeli ai comandamenti di Dio, all'Alleanza che Cristo ha suggellato con il suo sangue versato sulla Croce, potrete essere gli apostoli ed i testimoni del nuovo millennio.

È proprio della condizione umana e, in particolar modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggiere ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società» (Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della XVII GMG, 2002*).

Come la luce

Lo stile proposto dal nostro maestro è quello della luce.

Non siamo il paesaggio, né l'occhio. Siamo la luce di una lucerna, capace di illuminare tutta la stanza. Se manca la luce, i gesti quotidiani possono compiersi ugualmente, ma la stanza rimane nell'oscurità senza che possiamo gustare i colori, le sfumature, i riflessi, le trasparenze, le forme, le linee, i movimenti. Se invece la luce c'è, la realtà si mostra e le cose creano davanti ai nostri occhi giochi infiniti con ciò che sta loro vicino o lontano, con ciò che è loro simile o dissonante, con lo spazio vuoto che le avvolge o con tutto ciò da cui sono circondate.

Rischiare, rivelare, mettere in evidenza, rendere visibile la bontà della vita, vincere il buio, far scoccare una scintilla che sfida l'oscurità, accendere lampi di entusiasmo per la vita. Ancora Giovanni Paolo II nella Omelia della GMG di Toronto: «Quello che voi ereditate è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell'amore di Dio. Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell'amore. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo. ... ».

Ma, attenzione! Una lucerna può essere nascosta sotto un secchio, una fiamma può essere spenta da un soffio, il buio può durare a lungo e occorre fare scorta di olio per la nostra lampada. «Lo "spirito del mondo" offre molte illusioni, molte parodie della felicità. Non vi è forse tenebra più fitta di quella che si insinua nell'animo dei giovani quando falsi profeti estinguono in essi la luce della fede, della speranza, dell'amore. Il raggio più grande, la maggiore fonte di infelicità è l'illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le verità morali e la responsabilità personale». (Giovanni Paolo II, *Omelia della XVII GMG*, 2002).

Occorre dunque tenere accesa la luce, e porla in alto, come una lucerna sopra un lucerniere, perché possa risplendere per tutti. Giovanni Paolo II invitava con questo Messaggio i giovani della GMG di Toronto: «Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti, associazioni e comunità il Cristo vi chiama, la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera. Approfondite lo studio della Parola di Dio e lasciate che essa illumini la vostra mente ed il vostro cuore. Traete forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Frequentate il Signore in quel «cuore a cuore» che è l'adorazione eucaristica. Giorno dopo giorno, riceverete nuovo slancio che vi consentirà di confortare coloro che soffrono e di portare la pace al mondo. Sono tante le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia o un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza. Contemplando la luce che risplende sul volto di Cristo risorto, imparate a vostra volta a vivere come "figli della luce e figli del giorno" (*I Ts 5,5*), manifestando a tutti che "il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (*Ef 5,9*)» (Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della XVII GMG*, 2002).

... e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli

Il nostro maestro ci ha fatto scoprire che siamo la luce del mondo ed ora sappiamo che possiamo risplendere davanti agli uomini. Ed è Gesù stesso a suggerirci l'interpretazione di questa metafora: la fede in lui, alimentata dentro di noi, si traduce in azioni e atteggiamenti che sono riconosciuti dagli uomini come opere buone. La fede si traduce in azione: la fede invita alla missione.

Benedetto XVI, nell'incontro nazionale della nostra associazione, il 4 maggio 2008, ci ha esortati con queste parole: «Continuate a lasciarvi ispirare dalle tre grandi "consegne" che il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II vi ha affidato a Loreto nel 2004: contemplazione, comunione e missione». L'anno associativo 2010-2011 sarà proprio il tempo in cui in modo particolare saremo invitati a far brillare la luce della nostra fede nelle realtà in cui quotidianamente viviamo.

Il metodo che abbiamo scelto è quello della testimonianza, come ribadisce il Documento della XIII Assemblea nazionale: «... abbiamo fatto la scelta di porre al centro dell'attenzione l'orizzonte umano e cristiano in cui essere, diventare, riconoscerci testimoni. Questo significa

essere *testimoni della vocazione spirituale dell'uomo*, aperta a prospettive universali di fraternità, in nome delle quali è possibile edificare un mondo più umano, fondato su un patrimonio di valori irrinunciabili; nello stesso tempo, significa anche essere *testimoni coerenti e credibili del Risorto* e del mistero della salvezza offerta a tutti con la sua morte e resurrezione, vivendo questa missione non come un atto isolato, ma dentro una comunione ecclesiale alla quale siamo chiamati a portare lo specifico della nostra “singolare ministerialità laicale”» (ACI, *Documento della XIII Assemblea nazionale*, I.2).

E tutto questo non per accrescere la nostra celebrità, né per conservare intatta la nostra buona reputazione. Gesù è molto chiaro su questo punto: le opere buone che la fede ci indurrà a compiere sono una risposta di amore all'amore del Padre e forse riusciranno far sgorgare dal cuore degli uomini un ringraziamento al Dio della vita per questo suo amore per gli uomini.

Lo sottolineava anche Vittorio Bachelet, scrivendo (1958) che l'azione sociale della Chiesa è solo una conseguenza della sua opera santificatrice: « [...] I discepoli del Signore, pur non essendo del mondo, pur essendo esortati a fuggire il mondo, sono o almeno devono essere il sale della terra, la luce del mondo, il lievito della pasta, e la Chiesa deve essere il piccolo grano da cui nascerà l'albero che darà refrigerio a tutta la terra e ospitalità a tutti gli uomini. [...] la efficacia “sociale” dell'azione della Chiesa nel mondo è la conseguenza necessaria della sua opera santificatrice: e [...] l'efficacia “sociale” della azione dei cristiani nel mondo è prima di tutto condizionata alla loro santità. [...] C'è quindi, per i cristiani, anche l'impegno a tutto uno sforzo di qualificazione personale pure su un piano umano, di consapevolezza delle condizioni del proprio tempo e degli uomini che vivono in esso, di apprestamento di strumenti anche umani perché sia resa gloria a Dio; e quindi un impegno individuale e sociale a eliminare o rinnovare tutto ciò che – anche sul piano umano – è contro la gloria di Dio e impedisce all'uomo di glorificarlo. (Vittorio Bachelet, *Presenza dei cattolici nella vita sociale*, 1959, in *Scritti Civili*, Roma 2005, p. 780 - 783).

Essere la luce del mondo oggi

Con la XIII Assemblea Nazionale, celebrata dalla nostra associazione nel 2008, abbiamo assunto l'impegno di essere ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano e abbiamo scelto una precisa strada per dare concretezza alla possibilità di essere *altrimenti* umani: la costruzione del bene comune.

«L'accogliere il mandato che deriva dal Convegno Ecclesiale di Verona, ci impegna a conoscere, interpellare ed evangelizzare tutti gli ambiti di vita nei quali si costruisce quotidianamente il tessuto storico delle relazioni tra le persone all'interno di un territorio. Intendiamo rilanciare la prospettiva del bene comune, posto al centro dell'ultima Settimana Sociale dei cattolici italiani e fondamentale per coniugare partecipazione democratica, vita delle istituzioni e responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Questa prospettiva è per l'AC un obiettivo rilevante, ancorato ad una spiritualità incarnata, nutrito dell'insegnamento sociale della Chiesa, da tradurre nell'ordinarietà dei cammini formativi e da perseguire con lo stile del laboratorio per fare discernimento.

La nostra associazione, in sintonia con i principi della Carta Costituzionale, vuole spendersi nelle città e nella storia per un mondo più umano e per questo manifesta un'attenzione costante a quel patrimonio unitario di valori irrinunciabili sul quale si edifica la convivenza. È indispensabile, pertanto, promuovere la cultura di una società aperta e che guardi ai valori umani senza erigere barriere di emarginazione fondate su ragioni economiche e/o sociali. A tale scopo, esercitarsi nel fare sintesi fra la dimensione locale, nazionale e mondiale del bene comune diventa via privilegiata per un servizio costruttivo che si nutre di dialogo e discernimento. Ci impegniamo a letture attente delle fragilità e delle risorse del sistema sociale, con particolare riferimento ai temi dell'educazione, della famiglia, del lavoro, della coscienza civica, della legalità, della tematica ambientale, dei flussi migratori, della solidarietà, dell'accoglienza e dell'integrazione delle diversità sociali, culturali e religiose.

19 marzo 2010

Tutto questo nella consapevolezza che “la larghezza del visibile dipende dall’altezza dell’invisibile” e ci impegna “a scrivere parole di Vangelo nella carne della nostra vita con inchiostro indelebile e a scrivere parole di cultura cristiana nella città di tutti con gomma e matita» (ACI, *Documento della XIII Assemblea nazionale*, n. 10.3).

La partecipazione vigile alla vita civile, dunque, non va considerata come “altro” rispetto alla chiamata alla santità, ma è – anzi – un mezzo per rispondere ad essa. «I laici di ACI – affermano gli Orientamenti triennali – sono chiamati a tenere insieme, armonicamente, una “doppia cittadinanza”: la cittadinanza terrena e quella celeste. È proprio dei laici associati vivere con passione il proprio territorio, guardare con attenzione e competenza alle vicende del Paese, lasciarsi interrogare dalle grandi dinamiche che interconnettono il mondo intero. Portare il Vangelo negli spazi e nei tempi della vita umana è un nostro compito». La cittadinanza e il bene comune vanno dunque visti «come forme per vivere la santità in chiave missionaria. La santità laicale viene considerata nel suo aspetto di servizio e responsabilità a costruire la Chiesa e a edificare il mondo secondo il progetto di Dio» (*“Chiamati a essere santi insieme” 1 Cor 1,2 - Orientamenti per il triennio 2008-2011*).

Occorre quindi approfondire, incrementare e rendere capillare quell’attenzione cordiale, e allo stesso tempo ricca di discernimento, verso il territorio, che ha già caratterizzato i Convegni regionali svoltisi in questo anno, i quali hanno mostrato un’Azione Cattolica capace di interagire con la realtà, interrogarla e stimolarla, sentendosene parte attiva. È un’attenzione che troverà spunti interessanti nella prossima Settimana sociale (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010), a cui siamo chiamati a offrire il nostro contributo, ma anche negli Orientamenti pastorali, che verteranno sulla questione educativa, proprio perché la cura per il bene comune va continuamente coltivata, e continuamente occorre educare alla responsabilità. In questo modo potremo divenire davvero “responsabili della Chiesa e del mondo”, e in un qualche modo, pur con i nostri limiti, “luce del mondo”.